

# LA FONOLOGIA

La **fonologia** (da *phoné* “suono, voce” e *lógos* “discorso”) è quella parte della linguistica che s’interessa dell’organizzazione delle parole. Infatti, i **suoni articolati** che pronunciamo costituiscono nel loro insieme il linguaggio. Pur non essendo molti, questi consentono di produrre numerosissime parole, se combinati fra loro.

## 1. I SUONI E LE LETTERE

### FONEMI, GRAFEMI, ALFABETO

Si chiamano **fonemi** i suoni che, uniti opportunamente tra di loro, formano le parole. I **fonemi** (o semplici suoni) hanno *capacità distintiva*, permettono cioè di far distinguere, con la loro alternanza, vocaboli simili che acquistano così significato differente.

Per trascrivere questi suoni sono necessari *segni grafici* che si chiamano **grafemi** (o *lettere*).

Sistemati in serie per motivi pratici (consultare elenchi, vocabolari, fare appelli...), i grafemi costituiscono l’**alfabeto**, cioè *l’insieme ordinato e convenzionale delle lettere di una lingua*.

Nell’alfabeto italiano le **lettere** (o grafemi) sono **21** a cui si aggiungono altri **5** grafemi per le parole di origine greca, latina e straniera. Per convenzione, le lettere presentano *carattere maiuscolo e minuscolo* e sono così ordinate:

minuscole a b c d e f g h i j k l m n o p q r s t u v w x y z  
maiuscole A B C D E F G H I J K L M N O P Q R S T U V W X Y Z

### VOCALI, CONSONANTI, RADDOPPIAMENTO

I suoni fondamentali della nostra lingua, che si pronunciano da soli con un libero passaggio dell’aria attraverso il nostro canale espiratorio sono **vocali** (**a e i o u**).

A queste **5 lettere** corrispondono **7 suoni**:

anatra **a** aperto - èssere **è** aperto - néro **é** chiuso - vino **i** chiuso

bòsco **ò** aperto - bócca **ó** chiuso - uva **u** chiuso

Quei suoni che al contrario delle vocali non si articolano da soli si pronunciano con una o più vocali sono **consonanti**.

In italiano anche i suoni consonantici, come quelli vocalici, sono in numero superiore alle lettere usate per trascriverli.

Infatti abbiamo:

c (*duro/dolce*), g (*duro/dolce*), s (*sorda/sonora*), z (*sorda/sonora*), mentre b, d, f, l, m, n, p, r, t, v, hanno valore univoco (cioè fonema e grafema corrispondono).

All’interno di una parola tutte le consonanti (tranne quelle di origine straniera) possono raddoppiare: in tal modo ne viene rafforzata la pronuncia.

Non dimenticare che la lettera **q** è sempre seguita dalla *u* e da un’altra vocale: *qua* questo *squillo* *quota*. Il suo rafforzamento diviene **-cq-**: *acqua annacquare acquisto*, è scritta doppiata solo in *soqqadro*.

## 2. LA SILLABA, L'ACCENTO, I FENOMENI FONETICI

### LA SILLABA

La **sillaba** è un suono o un insieme di suoni, pronunciati con un'unica emissione di voce. In essa è sempre presente almeno *una vocale*.

La sillaba può risultare formata

– da una vocale: è

– da dittongo o trittongo: uò-vo pa-iuò-lo

– da vocale o dittongo con una o più consonanti: *stra-da* *fi-glio*

In base al numero delle sillabe i vocaboli sono

**monosillabi** (con una sillaba sola) *per, che, la, un, gli*

**bisillabi** (con due sillabe) *gio-ia, u-na, bion-di, pas-so, vi-e*

**trisillabi** (con tre sillabe) *gal-li-na, sob-bor-ghi, a-pri-le*

**polisillabi** (con più sillabe) *o-ro-lo-gio, a-na-troc-co-lo, ma-te-ma-ti-ca*

È chiamata **tonica** la sillaba con vocale accentata, **àtona** la sillaba senza vocale accentata: nella parola *àn-go-lo* la prima sillaba è quella tonica e le altre sono àtone.

Utile a chi, scrivendo, deve andare a capo a fine rigo, la divisione in sillabe richiede l'osservanza di alcune norme:

. una consonante semplice fa sillaba con la vocale (o con il dittongo) che la segue: *se-co-lo*

. una vocale o un dittongo, iniziali di parola, seguiti da consonante costituiscono sillaba:

*u-no, au-la, a-stro*

. le vocali di un dittongo o di un trittongo non si dividono mai; esse perciò formano una sola sillaba: *cie-lo, a-iuo-IE*

. le consonanti doppie e **cq** si dividono in modo che la prima faccia parte della sillaba che precede e che la seconda appartenga a quella che segue: *a-nel-lo, ac-qua*

. la **s** impura o preconsonantica si unisce alla consonante che segue: *ri-spo-sta*

. digrammi e trigrammi non si dividono: *bi-so-gna, bi-scia*

. le vocali di uno iato si dividono: *vi-e, pa-ù-ra, pi-ò-lo, qui-è-to*

. gruppi di consonanti diverse che potrebbero trovarsi all'inizio di parola come sillaba, fanno sillaba con la vocale seguente: *cam-po, an-tro* (non esistono parole con *mp, nt* iniziali)

. nelle parole composte con prefissi è preferibile seguire la regola generale invece di lasciare intatto il prefisso: *i-na-bi-le, tra-spa-ri-re, di-stor-to*.

## L'ACCENTO

### L'accento tonico

Nella pronuncia delle parole con due o più sillabe, la voce cade con maggior forza su una fra loro: ciò che dà questo tono alla sillaba è l'**accento tonico** e **tonica** è la **sillaba** su cui esso cade (àtone sono tutte le altre sillabe della medesima parola).

In base alla posizione dell'accento distinguiamo le parole in:

**tronche**, accentate sull'ultima sillaba *casco*

**piane**, accentate sulla penultima sillaba *casco* (nell'italiano sono la maggioranza)

**sdrucchiola**, accentate sulla terzultima sillaba *compito*

**bisdrucchiole**, accentate sulla quartultima sillaba *scrivetecele*

**trisdrucchiole**, accentate sulla quintultima sillaba *ordinamelo*

L'accento tonico, che pone in evidenza la sillaba su cui cade la voce con maggior forza, si scrive tramite l'**accento grafico**.

L'accento grafico è **grave** (˘) sulle vocali **a i u**: *capitàno / còpitano*

e sulle vocali **e o** dal suono aperto: *è, accètta* (verbo) *bòtte* (percosse)

È **acuto** (˙) sulle vocali **e o** di suono chiuso: *perché, accètta* (utensile) *bótte* (recipiente)

Sulle vocali **a i u** l'accento è sempre e soltanto tonico, mentre sulle vocali **e o** l'accento è anche **fonico** in quanto distingue il loro *suono* aperto (accento grave) da quello chiuso (accento acuto).

Secondo le regole dell'ortografia, in italiano l'accento si usa:

- . sempre sui polisillabi tronchi in vocale: *tribù Corfù oblò ventitré partì città*;
- . a volte su parole il cui significato si può confondere, se il contesto non è d'aiuto alla comprensione: *sùbito/subìto*;

- . su alcuni monosillabi come, ad esempio: *ciò può più già giù*;

- . su alcuni monosillabi simili ad altri di diverso significato:

*è* (= voce del verbo essere) e (= congiunzione)

*né* (= congiunzione) *ne* (= pronome/avverbio)

*dà* (= voce del verbo dare) *da* (= preposizione)

*sé* (= pronome) *se* (= congiunzione)

*là* (= avverbio) *la* (= articolo/nota musicale/pronome)

*sì* (= avverbio) *si* (= passivante/avverbio/nota musicale)

*lì* (= avverbio) *li* (= pronome)

*ché* (= perché) *che* (= congiunzione)

*dì* (= giorno) *dì* (= preposizione)

*tè* (= bevanda) *te* (= pronome)

È infine da ricordare che: *do so sa fu fa ma va qui qua sto sta* non richiedono l'accento (se si eccettuano le note musicali *do* e *fa*, non esistono parole simili con cui si possono confondere).

## I FENOMENI FONETICI: ELISIONE E TRONCAMENTO

Talora nella nostra lingua, per ragioni di eufonia, cioè per ottenere un suono migliore, si verificano fenomeni fonetici come l'**elisione** e il **troncamento**.

### L'ELISIONE

#### L'elisione

L'**elisione** si ha quando in fine di parola viene soppressa la vocale àtona davanti ad altra parola che cominci per vocale. L'**elisione richiede l'apostrofo**: *lo uscio* . *l'uscio* *quell'anno* . *quell'anno*

Di regola si elidono:

- . gli articoli singolari **lo/la** (*l'ultimo, l'ultima*) e l'articolo **una** (*un'asina*)
- . le preposizioni articolate formate con **lo/la** (*dell'anno, all'esercito, sull'onda*)
- . la preposizione semplice **da** (*d'altronde, d'altra parte*)
- . la particella **ci** (*c'è, c'era*)
- . l'aggettivo dimostrativo **quello** (*quell'altro, quell'anima*)
- . gli aggettivi **bello, tutto, santo** (*bell'uomo, tutt'altro, sant'Anna*)

Ugualmente si possono elidere:

- . l'aggettivo dimostrativo singolare **questo** (*quest'anno, ma anche questo anno*)
- . gli aggettivi **grande, mezzo, povero** (*grand'angolo o grande angolo, mezz'etto o mezzo etto, pover'uomo o povero uomo*)
- . le particelle pronominali **mi/ti/ci/si/vi/ne** (*m'invita o mi invita, t'ascolta, c'insulta, s'occupò, v'apprezzo, se n'è andato*)
- . la congiunzione **anche** seguita dai pronomi personali **io, egli, esso, essi** (*anch'io ma anche io*)
- . l'avverbio **come** (*com'era ma anche come era*)
- . raramente l'articolo plurale **gli** davanti a **i** (*gl'insulti, ma anche gli insulti*)

Non si elidono:

- . **ci** davanti ad **h/a/o/u**: *ci ha visto, ci amava, ci ospitò, ci urta.*
- . i pronomi personali **li, le, lo** (*li ascolto, le offrii, lo amo*)
- . gli articoli, aggettivi e preposizioni che precedono la **i semiconsonante** (*lo Jonio, questo iato, di iodio*).

### IL TRONCAMENTO

Il **troncamento** si ha quando in fine di parola cade la vocale àtona (generalmente preceduta da *l m n r*) o l'ultima sillaba àtona davanti ad altra parola che cominci per vocale o per consonante (non *s* impura *gn ps x z*)

Il **troncamento non richiede apostrofo**.

Di regola si troncano:

- . **buono, uno, ciascuno, nessuno, alcuno** davanti a vocale o consonante (eccetto *s* impura, *z, x, gn, pn, ps*): *buon anno, un occhio, ciascun uomo, nessun riguardo, alcun modo*
  - . **bello, santo** davanti a parole maschili singolari e nomi propri che inizino per consonante: *bel tipo, san Zenò* (ma diremo: *santo Stefano*)
  - . **quello** davanti a consonante (eccetto *s* preconsonantica, *z x gn pn ps*): *quel tale*
  - . **suora, signore, dottore, ingegnere, professore** davanti a nomi propri: *suor Anna, dottor Rossì, ingegner Cinti, professor Verdi.*
- Dottore** e **ingegnere** si troncano anche davanti a *s* preconsonantica: *dottor/ingegner Spalti.*

Comunemente si troncano:

- . **tale, quale** davanti a vocabolo maschile o femminile che cominci con vocale o conso-

nante (eccetto *s* preconsonantica, *z x gn pn ps*): tal *amico*, qual è, tal *rumore*, qual *suono*  
. **frate** davanti a nome proprio che cominci per consonante: fra *Cristoforo* (ma anche frate *Cristoforo*)  
. **grande** davanti a vocabolo maschile o femminile che cominci con consonante (eccetto *s* preconsonantica, *z x gn pn ps*): gran *caos*, gran *superbia*.

Una forma anomala di troncamento, con accento è **piè**, da *piede*: *A piè di pagina*.  
In alcune parole si sopprimono una o più lettere finali, indipendentemente dalla lettera iniziale della parola che segue: questo troncamento richiede l'apostrofo.

**da'** (= imperativo del verbo *dare*) *Da' qui il libro!*  
**de'** (= preposizione articolata) *Lorenzo de' Medici*  
**di'** (= imperativo del verbo *dire*) *Di' presto!*  
**fa'** (= imperativo del verbo *fare*) *Fa' piano!*  
**va'** (= imperativo del verbo *andare*) *Va' pensiero!*  
**sta'** (= imperativo del verbo *stare*) *Sta' qui!*  
**po'** (= e non pò = poco) *Un po' di silenzio.*

## 3. LA MAIUSCOLA E LA PUNTEGGIATURA

### LA MAIUSCOLA

L'ortografia italiana prevede l'obbligo della **maiuscola** per segnalare l'inizio di un periodo e per indicare un nome proprio.

Le lettere maiuscole si hanno:

- . all'inizio di un testo (o un periodo) e dopo **il punto fermo**, il punto **interrogativo** ed **esclamativo**
- . dopo **i due punti e virgolette**, quando s'introduce il discorso diretto;
- . con i **nomi propri**, con i **cognomi**, con i nomi di cose o animali **personificati** (*il Buio, la Bestia*);
- . con i nomi **Dio, Madonna**, con parole a loro riferite, simboli e oggetti di culto (*l'Onnipotente, la Vergine, la Croce...*);
- . con i **nomi propri** di città, di fiumi, di monti, ... (*la città di Pescara, il fiume Sile, il monte Catria*) ma scriveremo il *Monte Rosa*, il *Fiume Giallo*, il *Mar Rosso* quando il nome comune fa parte integrante del nome proprio geografico;
- . con i nomi di **festività religiose** e **civili** (*Natale, Ferragosto*)
- . con **sigle** (TV, RAI)
- . con i nomi di **planeti, stelle** usati nel linguaggio astronomico (*Terra, Sole, Luna*);
- . con i nomi di **enti, istituti, uffici** (*la Cassa di Risparmio, il Parlamento della Repubblica, la Chiesa anglicana*);
- . con i nomi che designano **autorità civili e religiose, cariche** (*il Presidente della Camera* ma scriveremo il *presidente De Nicola*, il *Papa* ma *papa Giovanni XXIII* quando è presente il nome proprio);
- . con i **titoli** di film, libri, riviste, quotidiani, giornali, opere... (*il Gattopardo, Famiglia Cristiana, il Gazzettino...*);
- . con i nomi che designano **periodi storici, artistici e letterari, secoli, avvenimenti** (*la Rivoluzione francese, il Barocco, l'Ottocento...*);
- . con i nomi degli **abitanti** di una nazione, di uno Stato, di una città se si fa riferimento alla storia (*i Greci vinsero i Persiani*);
- . nelle formule delle **lettere formali** e nelle forme pronominali di cortesia (*Gentilissimo Sig. Presidente, mi rivolgo a Lei per chiederLe...*).

### LA PUNTEGGIATURA

Quando parliamo, abbiamo modo di manifestare pensieri, stati d'animo, intenzioni ricorrendo a vari mezzi: intonazione della voce, gestualità, pause e così via.

Tutto ciò viene meno nella scrittura che deve far uso quindi dei **segni d'interpunzione** (o di **punteggiatura**), *segni grafici convenzionali* necessari per riprodurre, almeno approssimativamente, le intonazioni espressive del parlato.

Una regola fissa, tassativa, per l'uso di tutti i segni della punteggiatura non c'è né ci potrebbe essere perché questi segni fanno parte, piuttosto, dello stile stesso di chi scrive.

. Il punto (o punto fermo) segnala una pausa abbastanza lunga, un confine tra un concetto e l'altro, tra un paragrafo e l'altro.

Il punto è anche presente nelle abbreviazioni: sig. (signore), prof. (professore).

. La virgola indica una pausa breve all'interno del discorso.

Generalmente si usa:

- quando il significato di una frase risulterebbe ambiguo:

*Paolo, che ho incontrato a casa tua quand'ero in vacanza, mi ha telefonato.*

*Paolo, che ho incontrato a casa tua, quand'ero in vacanza mi ha telefonato.*

- quando si separa un vocativo

- nelle enumerazioni quando si separano nomi, aggettivi o verbi in sequenza

- quando si separa un inciso

- quando si separano due o più proposizioni di uno stesso periodo

- nelle date: *Padova, 30 Marzo 2002.*

- negli indirizzi: *via F. Testi, n. 12.*

- con i numeri: *7,30.*

. Il punto e virgola indica una pausa un po' più lunga della virgola e meno forte del punto. Generalmente si usa per separare nello stesso periodo due proposizioni concettualmente non troppo lontane

. I due punti segnalano una pausa breve all'interno del periodo con lo scopo di chiarire meglio quanto precedentemente affermato.

Si usano:

- per introdurre un discorso diretto

- per riferire, indirettamente, le parole o il pensiero di qualcuno

- per introdurre un elenco

- per introdurre parole che spieghino o amplino quanto è stato detto in precedenza.

. Il punto interrogativo segnala una pausa lunga. Come il punto fermo conclude una frase, un periodo indicando il tono ascendente che si assume quando si fa una domanda, si esprime un dubbio.

. Il punto esclamativo segnala il tono discendente della voce in una frase (o parola) pronunciata

con enfasi, cioè con rilievo sotto l'effetto di un'emozione: sorpresa, gioia, ira, sdegno, ironia...

- Lo troviamo dopo un'interiezione, un'invocazione, un'esortazione, un comando

- Lo si può raddoppiare, e persino triplicare, perché risulti accentuata l'intensità dell'esclamazione: *Davvero!!! Non esiste!!!*

- Il punto interrogativo e quello esclamativo possono essere combinati tra loro per esprimere sorpresa o anche una domanda posta con incredulità: *Non mi dire che li hai visti insieme?!*

. I puntini di sospensione indicano che:

- il discorso viene interrotto per vari motivi (imbarazzo, reticenza, ironia, minaccia durante e alla fine di un elenco): *Vedi tu... non saprei...*

- sono stati tralasciati alcuni tratti o parole nel riportare un passo o un brano altrui. In questi casi, per maggior chiarezza, i puntini vanno inseriti in parentesi quadre.

Esistono poi altri segni di interpunzione (*virgolette, lineette, trattini, parentesi*) i quali, più che riprodurre le intonazioni espressive del parlato, contribuiscono a rendere chiaro il discorso scritto.

. Le virgolette si usano:

- per delimitare le parole di un discorso diretto

- per riportare fedelmente le parole pronunciate in un discorso o il passo di un libro

- per trascrivere il titolo di un'opera letteraria o artistica, di un quotidiano o di una rivista

- per evidenziare una parola o una frase, magari conferendo a essa una sfumatura ironica

- quando si dà la traduzione di una parola

. I trattini brevi dividono una parola a fine rigo prima che si vada a capo (ma si usa anche il segno =). Inoltre uniscono parole legate non stabilmente tra loro: *aula-bunker*

. Le lineette (più lunghe dei trattini) si usano talora:

- al posto delle virgolette, per delimitare le parole di un discorso diretto

- per isolare un inciso

. Le parentesi tonde servono a:

- racchiudere spiegazioni inserite in un testo
- indicare il nome dell'autore di un passo

. Le parentesi quadre, non di ampio uso, servono a:

- . rinchiudere i puntini di sospensione
- . rinchiudere un inciso inserito a sua volta nelle parentesi tonde: *(Gli imputati erano segregati nell'aula-bunker [casamatta spesso sotterranea] del tribunale).*



